

In televisione

# Sul predellino e da Fazio con Silvio l'orologio al '94

FILIPPO CECCARELLI

Dalle dentiere per i vecchietti al casting delle cameriere, dal predellino quater al menù tricolore, senza saper né leggere né scrivere e men che meno ricordare, la novità della politica ha offerto ieri al gentile pubblico non pagante una spremuta domenicale di archeo-berlusconismo a presa rapida.

Spentosi nell'affollata sala del Gallia l'eco dell'inno primigenio, il ripristinato Cavaliere ha annunciato ancora una volta di sentire in sé l'energia di un quarantenne; e dopo aver riproposto con sperimentatissimi espedienti narrativi il tradizionale repertorio di gestacci - ombrello e dito medio - ha nuovamente rivendicato il suo preminente ruolo nella fine della Guerra fredda. E ha promesso di diminuire le tasse e aumentare le pensioni e i posti di lavoro.

Nella chiacchiera ancora una volta insuperabile.

Era vestito come all'inizio della sua avventura. Sul bavero, al solito, lo stemmino di Forza Italia, il cui luccicante riverbero assestò il colpo di grazia al povero Occhetto involtolato in un tragico completo marrone, durante il primo tele-duello, nell'ormai preistorico inverno del 1994. Anche allora Berlusconi recitava poesie. In genere era "Rio Bo", ieri ha svariato con "Guido i' vorrei che tu Lapo e io".

Ma siccome l'inedito tuffo nel progresso immaginario evidentemente non bastava, e i crescenti successi di Rail incoraggiano la rete a osare ulteriori scorribande, dopo cena Silvione si è affacciato a "Che tempo che fa". E anche qui, incoraggiato dalla cortesia lievemente allarmata del suo intervistatore e dai frequenti applausi in studio, non solo è stato torrenziale, ma fin dall'inizio, fin da quando cioè il povero Fazio l'ha accolto chiedendogli del Milan, di cosa voleva fare da bambino e come valutava la pubbli-

cità di *Repubblica* ("Passato o futuro?"), più che rispondere Berlusconi si è comportato come se avesse già vinto le elezioni.

Appagato e sorridente nel bianco neo-ortodontico da miracolo a Merano, è riuscito a tenersi in equilibrio fra una mezza candidatura del generale Gallitelli e una piena apologia di Dell'Utri, cattolico praticante, buon padre di famiglia, bibliofilo e prigioniero politico. Dopo di che, con il solito foglio bianco piegato verticalmente fra le mani, è passato a spiegare che lui resta il meglio di tutti e i suoi governi corrispondono all'età dell'oro, e da implicito vincitore si è esplicitamente imposto sullo schermo come imminente presidente in un paese dove la memoria conta meno di un optional e lui può dire tranquillo: "Nella mia università".

Così ancora una volta, la tv ha finito per consacrare il potere prima del tempo. E se lo spettacolo era obiettivamente moscio e malinconico, appena riscattato da un incauto accenno alle meteorine di Emilio Fede - «che lei conosce bene» la pronta contro-replica - per quanto ingiusto sia fare il processo alle intenzioni dei conduttori televisivi, l'unica vera risorsa scenica era nello sguardo di Fazio che diceva a sua insaputa, ma con qualche ragionevole ansia: e se torna davvero?

Eh, sarà un bel guaio, anche a Rai 1. In realtà è già tornato. E ritornerà, «io sono contento», ha dovuto ammettere a denti stretti l'intervistatore come davanti a un intervistato che si sente troppo a casa sua. Perché tutto nella vita del potere in Italia. Dalle dentiere gratis a Mamma Rosa, e in più - pure questo ha detto Berlusconi - la cittadinanza che non si può dare ai figli degli immigrati perché odiano i cristiani e gli ebrei. Una domenica berlusconiana: non è stata la prima e non sarà l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

